



CNA Toscana



Istituto Regionale
Programmazione
Economica Toscana

La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto sintetico)

Consuntivo 1° semestre 2010
Previsioni 2° semestre 2010

Indice

1. Sintesi Introduttiva
2. La Congiuntura dell'Artigianato in Toscana nel 1° semestre 2010
 - 2.1. Fatturato e produzione
 - 2.2. Occupazione
 - 2.3. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.4. Investimenti
 - 2.5. Dinamica del credito alle imprese artigiane
3. Le Previsioni per il 2° Semestre 2010

Nota Metodologica

 Ort Artigianato

 Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato

La presente edizione del rapporto semestrale sull'artigianato fa propria una delle innovazioni metodologiche introdotte con la versione annuale per il 2009. Mentre da una parte rimane concentrato sulle sole artigiane, rimandando i raffronti con la componente micro-imprenditoriale non artigiana all'edizione annuale, da un'altra recepisce il cambiamento per il calcolo delle stime delle variazioni nelle variabili considerate (fatturato, addetti ecc.), andando a raccordare i dati campionari raccolti a quelli Istat dell'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA).

Come già evidenziato nel rapporto annuale, questa novità ci costringe a ricostruire anche i dati stimati per le edizioni precedenti e a disporre quindi di serie storiche più limitate. Disagio questo che andrà progressivamente a ridursi man mano che accumuleremo i dati sulle prossime semestralità.

Per l'artigianato toscano, il primo semestre del 2010 si chiude all'insegna di un'ulteriore riduzione del fatturato in tutti i settori: la variazione media è di circa il -10% e se è vero che essa corrisponde alla metà di quella rilevata al termine del primo semestre 2009, è anche vero che rimane più elevata di quella del primo semestre 2008. In pratica non solo non si è riusciti a ripristinare la situazione precedente il 2009, ma si prosegue in una dinamica negativa nell'ambito di una situazione ulteriormente peggiorata.

Il peggioramento riguarda soprattutto il dato sul fatturato e poi quello sugli ordinativi e sulla produzione. Viceversa risultano quasi stazionarie o in recupero le altre grandezze relative ad addetti, investimenti e previsioni. Sul piano del fatturato si conseguono perdite rilevanti in tutti i settori, soprattutto nell'edilizia (-12,4%), seguita dal comparto manifatturiero (-8,6% a livello aggregato), con un apice del -9,9% fra le altre manifatturiere e con dati molto negativi anche nella metalmeccanica (-7,8%) e nella moda (-7,6%). Vanno male anche i servizi con una variazione media di fatturato stimata del -8,4%. Entrando maggiormente nel dettaglio dei singoli settori, si evidenziano i dati molto negativi sulle variazioni di fatturato nel vetro-ceramica-lapideo (-12,8%), nel legno-mobile (-11,2%), nell'orafo (-12,2%), nel tessile-maglieria-abbigliamento (-10,9%), nelle riparazioni (-9,7%), nei trasporti (-9,6%). Tuttavia, come dicevamo, queste variazioni sono assai più contenute di quelle di un anno fa tanto che, combinate con altri dati, fanno pensare al materializzarsi, a partire proprio dai primi sei mesi del 2010, di una concreta inversione di tendenza: ad esempio torna a crescere la quota di imprese, soprattutto manifatturiere, che nel primo semestre dell'anno registrano un

aumento di fatturato. Si tratta purtroppo di una fase di inversione che ancora non consente di raggiungere risultati positivi, almeno non entro il 2010 per alcuni dati ancora troppo negativi (in particolare quelli sulla produzione e gli ordinativi che preparano ai risultati dei prossimi mesi). Il senso dell'inversione di tendenza potrebbe favorire il netto rallentamento dei processi selettivi imposti dal lungo periodo di crisi e ciò anche perché chi ha superato il colpo durissimo inferto dagli andamenti del 2009 matura la speranza che il peggio sia passato e che resistere rappresenta la modalità più sensata per evitare di pagare, altrimenti, il prezzo altissimo dei danni finora subiti. Permangono tuttavia situazioni settoriali le cui costanti dinamiche di forte perdita alimentano processi di declino talmente avanzati da apparire irreversibili. Ci si riferisce in particolare al tessile, all'abbigliamento, alla maglieria, al vetrario, ceramico e lapideo, all'orafo e alla lavorazione del legno. Settori questi molto importanti nel panorama regionale, dal momento che su di essi si fondano le specializzazioni di molti distretti produttivi. D'altro canto rendere reversibili certi processi presuppone come indispensabile l'attivazione di circuiti virtuosi che adesso sembrano inesistenti. Si pensi ad esempio alla dipendenza quasi esclusiva delle imprese artigiane dal mercato locale (circa l'80% del fatturato è generato appunto in ambito locale/regionale) nel mercato cioè che ancora sconta la più bassa capacità di trazione dal momento che le variazioni di fatturato sono più negative in esso che altrove.

La dinamica negativa del mercato locale riguarda non solo la domanda finale, ma anche quella degli attori industriali, sempre meno capaci di trainare la platea delle aziende conto terziste del territorio: nel primo semestre 2010 risulta nuovamente in peggioramento l'andamento del fatturato da subfornitura rispetto al mercato finale, riducendo il valore complessivo del corrispondente mercato.

L'andamento del fatturato artigiano è nuovamente negativo in tutte le aree provinciali e ancora una volta ciò riguarda tutti i settori locali. Le variazioni oscillano fra il -8,6% di Arezzo e il -12,5% di Grosseto, mentre le altre province presentano dati percentuali fra loro molto simili e che si aggirano attorno al dato medio del -10%. Tuttavia, se da una parte sono ancora pesanti i dati sul fatturato, risultano nuovamente ancora più preoccupanti quelli, precedentemente citati, sulla produzione e sugli ordinativi, poiché proiettano ancora

un'ombra oscura sulle possibilità di recupero nella seconda parte dell'anno. Infatti i saldi aumenti/diminuzione percentuali della produzione sono ancora molto negativi, anche se attestati a metà del livello di un anno fa (adesso i valori si attestano attorno ai 35 punti percentuali con segno meno e in alcuni casi, vedasi vetro, ceramica e lapideo, raggiungono i 45 punti percentuali sempre con segno negativo). Si tratta di un problema comune a tutte le aree provinciali, dove tali saldi oscillano fra un massimo di -52 punti percentuali (Grosseto) e un minimo di -28 punti percentuali (Firenze).

I dati sugli ordinativi sono ancora peggiori dal momento che i saldi aumenti-diminuzione percentuali si attestano oltre i 40 punti percentuali con segno negativo e con punte assai elevate nel vetro, ceramica e lapideo (-56). Ciò fa sì che in molti settori ci si debba aspettare un'ulteriore contrazione del fatturato per la seconda parte dell'anno.

Come si è sinteticamente affermato migliora invece il dato sull'occupazione: alla fine del primo semestre 2010 la variazione degli addetti è lievemente negativa, segno di un probabile procedere verso la stabilizzazione delle imprese e della loro struttura.

Esistono tuttavia marcate differenze di comportamento a seconda del settore, dal momento che si verificano variazioni ancora significativamente negative nell'edilizia (-0,9%), mentre si tende verso una stabilizzazione nel manifatturiero (-0,2%) e un recupero deciso nei servizi (+1,5%).

Queste dinamiche fanno sì che la perdita di addetti rispetto alla fine del 2009 sia complessivamente di circa 380 unità, ma corrisponde ad una riduzione di circa 1200 addetti nell'edilizia e di circa 250 nel manifatturiero.

La modesta perdita di addetti non significa tuttavia che le relative difficoltà siano superate: lo dimostra l'ancora elevato numero di interventi a sostegno del reddito dei lavoratori da parte dell'Ebret, anche se assai più contenuto di un anno fa.

Un'importante novità si registra a livello provinciale, dal momento che stavolta compaiono delle aree in cui l'occupazione artigiana torna complessivamente a crescere: Livorno +3,1%, Massa Carrara +2,2%, Lucca +1,8%, Grosseto +1,2%, Arezzo +0,3%, Pisa +0,2%. Viceversa si continuano a perdere addetti nelle altre province soprattutto, in termini percentuali, in quella di Prato (-2,1%).

Nel primo semestre 2010 si inverte la crescita numerica delle imprese: per la prima volta i saldi fra natalità e mortalità sono negativi, con una perdita netta di 487 imprese. In passato i saldi erano sempre

risultati positivi nonostante le forti flessioni del comparto, non solo per dinamica del fatturato ma anche per quella degli addetti. In realtà negli ultimi anni si era assistito ad un brusco innalzamento del tasso di mortalità delle imprese e ciò a testimonianza della marcata selettività della crisi settoriale. Si presume che paradossalmente sia stata proprio la maggiore mortalità a provocare il corrispondente innalzamento della natalità aziendale: occupati espulsi per il processo di ridimensionamento e/o di mortalità delle aziende, da sempre abituati ad un mestiere, probabilmente, non trovando collocazione altrimenti o decidendo di affrontare una nuova sfida stimolante, si mettevano in proprio creando una loro nuova impresa. Cosa che probabilmente è successa anche in questo primo scorcio di 2010, sebbene in misura non sufficiente a compensare le cessazioni.

È evidente che una dinamica di questo tipo non è essenzialmente positiva, comportando in definitiva aziende con una dimensione media sempre più piccola e condizioni di remunerazione del lavoro sempre più precarie (gli addetti ricollocati non hanno più la garanzia dei redditi precedenti e più probabilmente, costretti a competere su leve primarie quali il prezzo competitivo e la garanzia di massima flessibilità, finiscono per essere costretti a lavorare a condizioni assai meno stabili e remunerative che in passato).

Parallelamente torna a salire, rispetto ad un anno fa, la quota di imprenditori con investimenti in corso: la loro percentuale nel primo semestre del 2010, pur rappresentando un valore marginale del totale universo (12,4%), risulta quasi doppia di quella del corrispondente periodo del 2009. Il suo livello più basso continua a verificarsi nel settore edile (10,4%) mentre sale sensibilmente nel manifatturiero e nelle sue sub-articolazioni settoriali, soprattutto metalmeccanica (20,2%). Sono soprattutto le aziende di maggiori dimensioni (oltre 9 addetti) ad attivarsi, fra le quali la quota di quelle con investimenti in corso supera anche la soglia del 30% (edilizia, servizi). Viceversa le micro imprese continuano a perdere terreno.

La questione finanziaria rimane aspetto assai dolente della gestione dell'impresa artigiana: in conseguenza del protrarsi della crisi, aumentano notevolmente le situazioni di prestito in sofferenza. Questo dato induce il sistema bancario, già di per sé poco votato ad apportare nutrimento alla piccola impresa, a restringere ulteriormente la concessione del credito al sistema artigiano, colpendo soprattutto quei settori manifatturieri più a lungo provati da dinamiche economiche sfavorevoli (tessile- abbigliamento-calzature,

meccanica ecc.). Viceversa rimane stabile il dato sui prestiti all'edilizia nonostante il suo momento non certo felice.

Sul fronte degli interventi di garanzia per il sostegno del credito si evidenzia una netta riduzione delle garanzie prestate da Artigiancredito toscano nei primi sei mesi del 2010 rispetto al medesimo periodo del 2009 e ciò in primo luogo in conseguenza della riduzione delle richieste di prestiti per la ristrutturazione finanziaria. Parallelamente crescono, seppure in misura lieve, i finanziamenti per azioni di investimento. Quindi meno ristrutturazione finanziaria e più investimenti rappresenterebbero un dato in prospettiva molto positivo.

Analizzando i dati sulle previsioni per la seconda parte dell'anno sembra di poter dire che il morale degli imprenditori artigiani torni a migliorare. Ciò lo si evince da aspettative non certo positive, ma nemmeno negative come quelle di un anno fa. D'altro canto emergono sentimenti contrastanti a seconda del settore: l'edilizia e il manifatturiero presentano previsioni di fatturato pressoché nulle (saldi aumenti-diminuzioni di fatturato del -0,2) mentre sono un po' più negative (-0,6) quelle dei servizi; nel manifatturiero vi sono sub-settori le cui prospettive tornano ad essere apparentemente positive (alimentare, pellettiero, vetro, ceramica e lapideo) mentre ve ne sono altri che rimangono dominati da sentimenti peggiori (tessile, maglieria, abbigliamento, riparazioni, trasporti).

La prospettiva appare tuttavia più negativa dal lato dell'occupazione, dove permangono previsioni negative soprattutto nell'edilizia e nel manifatturiero (in questo caso sempre nel tessile, maglieria e abbigliamento, orafico, vetro, ceramica e lapideo). Ne consegue che laddove si verificano comunque previsioni di fatturato prevalentemente positive, si ravvisano come necessari ulteriori azioni di dimagrimento aziendale.

La dimensione torna a dimostrarsi variabile rilevante per le performance aziendali: in pratica superata la fase congiunturale straordinaria del 2009 anche le tipologie imprenditoriali ritornano a palesare prestazioni differenziate con le micro imprese sempre meno performanti di quelle di maggiori dimensioni e ciò in tutti i settori. Parallelamente continua a verificarsi quel fenomeno da sempre rilevato in virtù del quale è micro impresa che crea posti di lavoro mentre quella più grande, con più di 5 addetti, continua a perdere addetti. È probabile che la maggiore tenuta occupazionale della micro impresa possa rappresentare un dato illusorio, dal momento che la perdita di addetti per essa potrebbe

comportare la cessazione della stessa impresa e l'automatica fuoriuscita dal nostro campione di osservazione. Tuttavia, al di là del margine di errore che deriva dal non poter conteggiare una componente negativa della variazione, resta il fatto che nelle imprese di maggiori dimensioni si continuano a registrare perdite di occupati ancora marcate. Ciò conduce anche ad un'altra probabile illusione: forse non è la piccola impresa che crea lavoro ma è il fuoriuscito dal sistema produttivo che cerca spesso di ricollocarsi "mettendo su ditta" in un contesto quindi precario e in una situazione di massimo rischio, alimentando quindi quel fenomeno di natalità aziendale, di cui si parlava poc'anzi ma che non ha natura esclusivamente positiva. Fatto sta che il lavoro artigiano continua a basarsi in misura crescente su tipologie imprenditoriali sempre più vulnerabili. Questo è forse il dato più preoccupante di questi anni: ovvero l'artigianato come mondo produttivo sempre più precario e sempre meno competitivo. Tuttavia è importante valorizzare le energie positive di questo mondo produttivo e fra queste collochiamo anche le iniziative di quei fuoriusciti di cui si diceva poco fa, che si mettono in proprio per ridarsi una prospettiva professionale. Insomma non si può demonizzare l'aspetto precario di questo processo; dobbiamo piuttosto riflettere su come si possa contribuire a conferire maggiore forza a questo insieme di soggetti molto piccoli e ciò probabilmente non attraverso meccanismi pseudo protettivi (poiché alla fine è sempre il mercato l'arbitro che fischia il verdetto finale), ma attraverso interazioni foriere di nuovi motivi di vantaggio. Mettendo assieme tutti i dati finora commentati si ricava quanto segue: l'emorragia di fatturato è in deciso rallentamento e ritorna a crescere la quota di imprese che recupera sul piano del fatturato; anche la perdita di occupati sta rallentando e in alcuni settori torna a crescere; la dinamica della produzione e degli ordinativi è ancora assai negativa ma sembra destinata a recuperare dal momento che il saldo negativo si è dimezzato rispetto a dodici mesi or sono; le previsioni per la seconda parte dell'anno sono orientate alla stazionarietà ma non sono più nettamente negative come quelle di un anno fa; se a tutto questo accostiamo i dati sul fronte degli investimenti, i cui effetti dovrebbero sentirsi soprattutto negli anni immediatamente successivi al 2010, si giunge alla conclusione che anche la seconda parte del 2010 chiuderà con risultati non brillanti ma è probabile che l'economia artigiana potrà tornare a crescere dal 2011.

2.1 Fatturato e produzione

I dati sull'andamento del fatturato dell'artigianato toscano, al termine del primo semestre 2010, sono ancora nettamente negativi, a testimonianza del fatto che il grave peggioramento avvenuto nel 2009 non ha ancora cessato il suo percorso. Le variazioni di fatturato, sebbene più contenute di un anno fa, rimangono sempre decise, alimentando quel processo di continuo ridimensionamento dell'economia artigiana avvenuto negli ultimi dieci anni. La perdita media di fatturato del totale comparto artigianale rimane prossima al -10% e, sebbene sia più contenuta di quella registrata al termine del primo semestre 2009 (-20,1%) risulta comunque peggiore di quella del primo semestre 2008 (-8,3%). In pratica non solo non si è riusciti a ripristinare la dinamica ante 2009, ma si prosegue in tale dinamica a partire da una situazione ben peggiore di quella di due anni prima.

I dati sono molto negativi per tutti i settori con l'edilizia che primeggia con un -12,4% (grafico 1), seguita a ruota dal manifatturiero (-8,6%) e dai servizi (-8,4%).

All'interno del comparto manifatturiero, le variazioni peggiori riguardano stavolta le altre manifatturiere (-9,9%), con la moda (-7,5%) che si comporta meglio della metalmeccanica (-7,8%), ma solo se non includiamo in essa il settore orafa.

Il grafico 2 mostra tuttavia una netta inversione di tendenza rispetto ad un anno fa e sebbene la quota di imprese capaci di fronteggiare il mercato, registrando un aumento di fatturato, rimanga a livelli molto bassi (è appena il 7,6% del totale nell'edilizia e poco oltre, ovvero l'8,7% nei servizi) essa registra un deciso recupero soprattutto da parte delle imprese manifatturiere.

Il senso dell'inversione di tendenza si ricava anche dal grafico 3, relativo alla serie storica dei dati

sull'andamento dei saggi di variazione del fatturato: in questo caso appare evidente come il primo semestre 2009 abbia rappresentato un momento di perdita straordinario dettato dalla forte crisi recessiva internazionale, la quale ha manifestato i suoi effetti peggiori

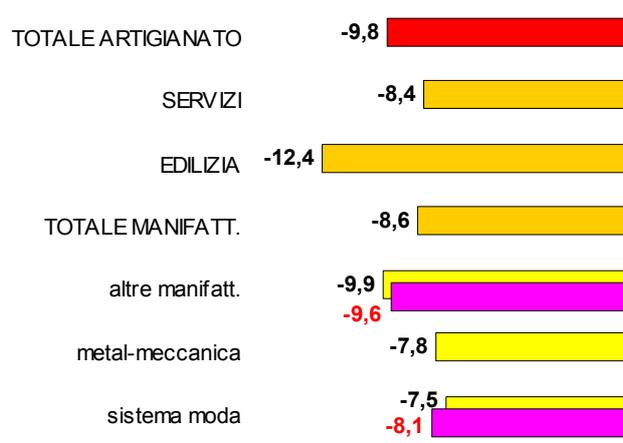


Grafico 1

Variazioni medie di fatturato nel 1° semestre 2010, per settori di attività, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente

* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafa e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa

in una delle componenti strutturalmente più deboli dell'economia regionale quella artigiana. Di fronte al primo semestre 2009, i dati del primo scorcio dell'anno corrente sono apparentemente migliori, riportando la situazione tendenziale ai livelli immediatamente precedenti il 2009. Tuttavia occorre ricordare che i dati attuali incamerano le conseguenze di tutte le dinamiche negative degli ultimi anni e quindi il primo semestre 2010 chiude comunque peggio di quello del 2008. D'altro canto la strada per un recupero dell'economia artigiana è ancora lunga dal momento che i dati continuano a farla arretrare.

L'inversione di tendenza di cui si diceva potrebbe tuttavia alimentare la convinzione, in chi è sopravvissuto ad un colpo durissimo come quello inferto dall'ultima crisi peraltro non ancora superata, che il peggio sia passato e che adesso occorra soltanto resistere fino a che il meccanismo economico non si rimetta in moto. Dall'altra parte rimane comunque la paura dei dieci anni passati da parte dell'artigianato ad aspettare la ripartenza di un meccanismo che non è mai ripartito. Il dubbio che può ricorrere nella testa di molti piccoli imprenditori è se mai ripartirà o se vi è la possibilità che non riparta mai più.

Il detto popolare per cui si è fatto 30 non si

Il primo semestre 2010 si chiude all'insegna di un'ulteriore riduzione del fatturato artigiano in tutti i settori anche se rispetto ad un anno fa sembra materializzarsi una concreta inversione di tendenza

Le perdite sono rilevanti in tutti i settori, soprattutto dell'edilizia, della metalmeccanica, delle altre attività manifatturiere, e dei servizi

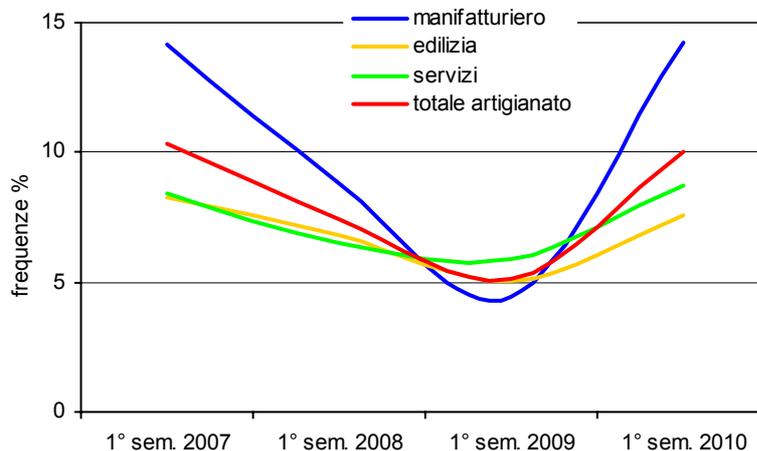
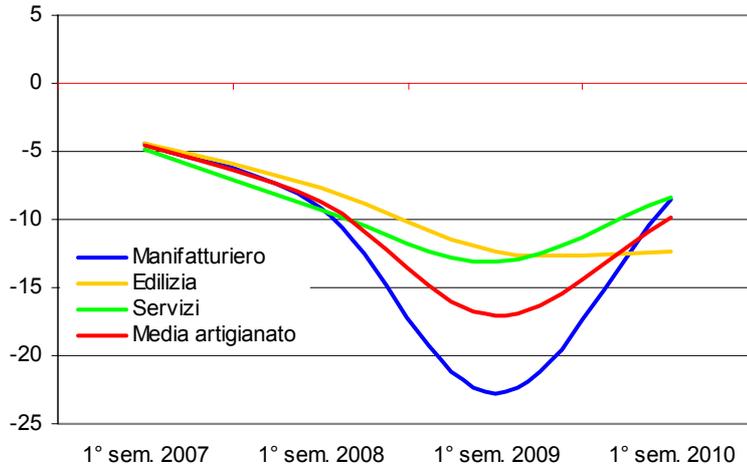


Grafico 2

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato nei primi semestri di ogni anno rispetto all'anno stesso periodo dell'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)

Grafico 3

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani nei primi semestri di ogni anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (al netto delle mancate risposte)



una presenza esclusiva di istogrammi negativi a conferma di come la crisi prosegua colpendo indiscriminatamente tutti i sub-settori artigiani. La differenza risiede nuovamente nell'estensione degli istogrammi adesso più contenuta di un anno fa, con variazioni oscillanti attorno ad un dato mediano del -10%, con punte massime nel vetrario, ceramico e lapideo (-12,8%), nell'edilizia (-12,4%), nel

La sensazione dell'inversione di tendenza potrebbe avere come effetto benefico l'aver concentrato gli effetti selettivi della crisi nell'anno passato e motivare chi è rimasto in piedi a cercare di resistere in attesa di tempi migliori.

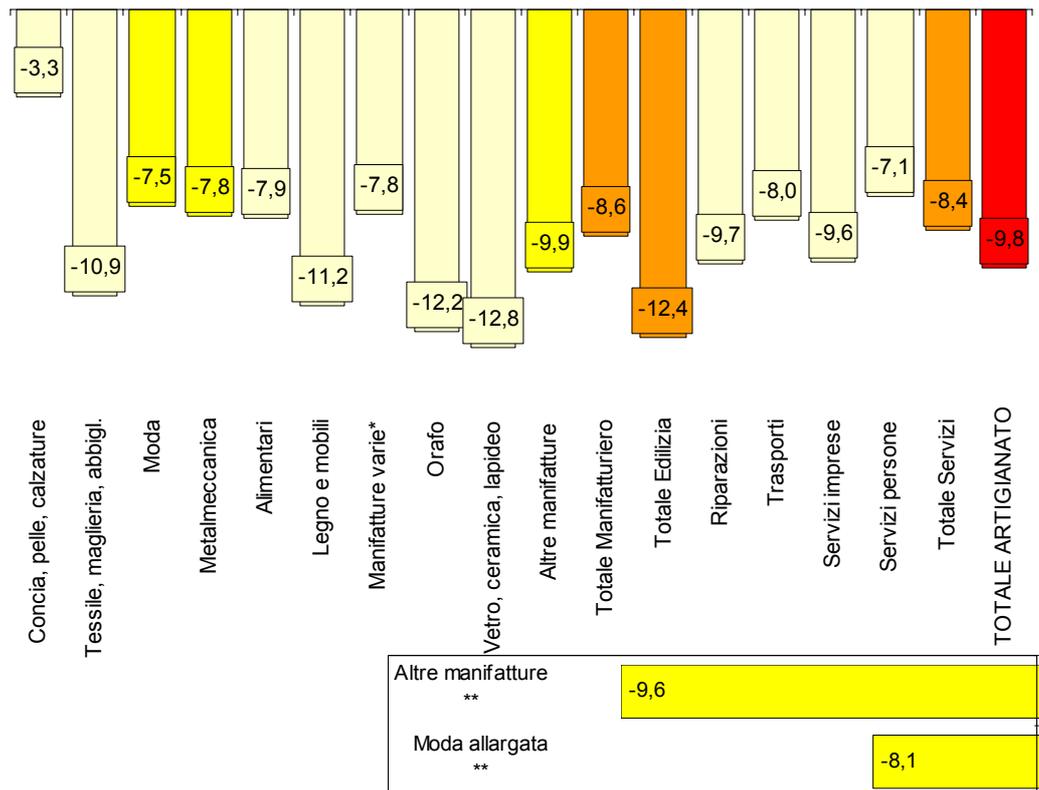
può non fare 31 è quanto mai operante nella testa di molti artigiani ma è evidente che quello che essi mettono in gioco adesso è più un rinnovato atto di fede che un'aspettativa fondata. Questo tipo di mentalità potrebbe avere come effetto benefico il fatto di avere concentrato gli effetti selettivi della crisi nel 2009 e indotto a proseguire ad oltranza chi invece ha deciso di varcare il 2009. Infatti, cessando adesso, avrebbe la sensazione di rischiare di farlo avendo incamerato la massima perdita possibile. Perdita che invece potrebbe ridursi notevolmente se, andando avanti, l'economia artigiana ripartisse per davvero. Il grafico 4, si caratterizza nuovamente per

settore orafa (-12,2%) e nelle lavorazioni del legno e dei mobili (-11,2%). Si attenua drasticamente la perdita di fatturato nel settore pellettiero (-3,3%) mentre rimane ancora elevata nella componente tessile della moda (tessile, abbigliamento e maglieria) con un -10,9% ovvero su livelli analoghi a quelli dell'orafa. Per quanto riguarda i restanti sub-settori manifatturieri le perdite di fatturato gravitano attorno al 7/8 per cento (manifatture varie -7,8%; alimentari -7,9%). In pratica sembra continuare inesorabilmente il processo di declino delle attività tessili e della maglieria. Analoghi processi di declino sembrano proseguire in altri sub settori manifatturieri, primo su tutti

Grafico 4

Variazioni di fatturato nel 1° sem. 2010 per settori (variazioni % rispetto al 1° sem. 2009)

* le manifatture varie includono la carta ed editoria
 ** Nel riquadro in basso un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'orafa e delle altre manifatturieri al netto del dato orafa



I dati dei singoli settori sono tutti molto negativi, con apice nell'edilizia e poi nel tessile-abbigliamento, nell'orafa e nelle produzioni in vetro, in ceramica o lapidee. Risultati analoghi si registrano nel settore dei servizi, per attività di supporto a quelle industriali

quello orafa, seguito, a sua volta, da quello delle produzioni ceramiche, in vetro e lapidee e da quello della lavorazione del legno e dei mobili.

Sembra ancora strettamente dipendente dalla dinamica dell'economia manifatturiera anche quella di molte attività di servizio, quali le riparazioni, i servizi alle imprese e i trasporti. Tanto che anche i corrispondenti dati sul fatturato finiscono per essere analogamente negativi: riparazioni -9,7%, servizi alle imprese -9,6% trasporti -8%.

Risulta infine più limitata del dato medio regionale sull'artigianato, ma sempre rilevante, la perdita di fatturato nei settori dei servizi alla persona (-7,1%).

Il grafico 5 presenta un dato relativamente "normale" in quanto coerente con i ripetuti rilievi effettuati nelle varie edizioni dell'indagine congiunturale sull'artigianato: sebbene tutte le tipologie aziendali siano sofferenti, il livello di sofferenza torna ad essere in relazione con la dimensione aziendale, con le perdite maggiori gravanti in testa alle tipologie aziendali più piccole. Questo tendenzialmente per tutti i settori. Fa eccezione l'edilizia per la quale la tipologia aziendale con oltre i 9 addetti presenta variazioni di fatturato relativamente elevate. Si fa tuttavia presente che l'universo di imprese artigiane edili con più di nove addetti è fisiologicamente ristretto e quindi non correttamente valutabile.

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il primo semestre 2010, sintetizzata nei grafici 6 e 7, si rileva quanto segue:

- le variazioni di fatturato delle imprese artigiane sono negative in tutte le province e in tutti i settori locali;
- il livello di perdita è analogo in tutte le aree oscillando fra il -8,6% di Arezzo e il -12,5% di Grosseto. Le restanti province presentano risultati molto simili, che si attestano attorno al dato medio del -10%.
- Le attività locali più sofferenti sono quelle

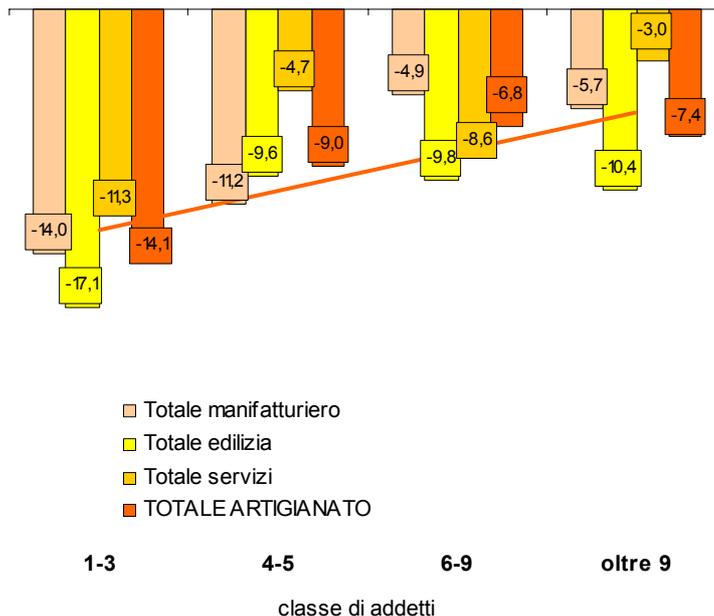


Grafico 5
Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 1° semestre 2010 (variazioni percentuali rispetto al 1° sem. 2009)

Col superamento del 2009 anche le tipologie imprenditoriali ritornano a palesare prestazioni differenziate con le micro imprese sempre meno performanti di quelle di maggiori dimensioni e ciò in tutti i settori

legate all'edilizia, il cui dato peggiore è quello della provincia di Prato con una variazione del fatturato del -19,9%, seguito da quello di Grosseto (-15,8%), di Firenze (-13,5%), Pisa (-13,1%).

- Per quanto riguarda i settori manifatturieri, la variazione peggiore si verifica in provincia di Siena (-13%), mentre per quanto riguarda i servizi il dato più negativo risulta quello di Massa Carrara (-12,5%).
- All'opposto le variazioni settoriali relativamente meno negative risultano quelle di Lucca per il manifatturiero (-6,7%), di Livorno per l'edilizia (-8,2%), di Pisa per i servizi (-5,2%);

I grafici da 8 a 11 riportano i dati sulla distribuzione e sull'andamento del fatturato per mercati e tipologia di clientela. Essi confermano l'importanza della domanda interna e in particolare di quella locale: essa genera circa l'80% del fatturato artigiano, a

L'artigianato continua a perdere fatturato in tutte le aree provinciali con quella di Grosseto relativamente meno performante delle altre

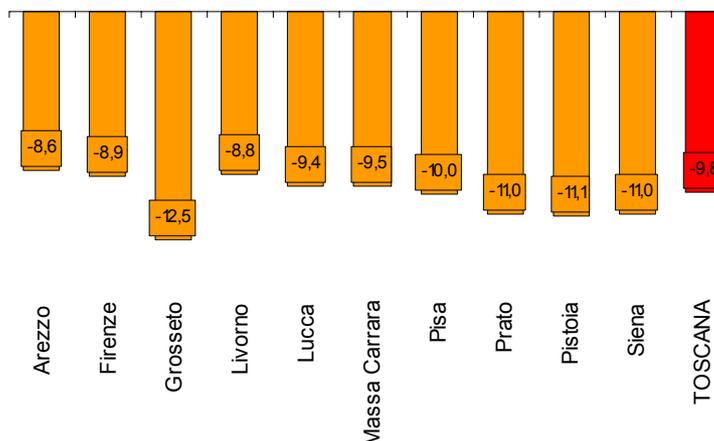
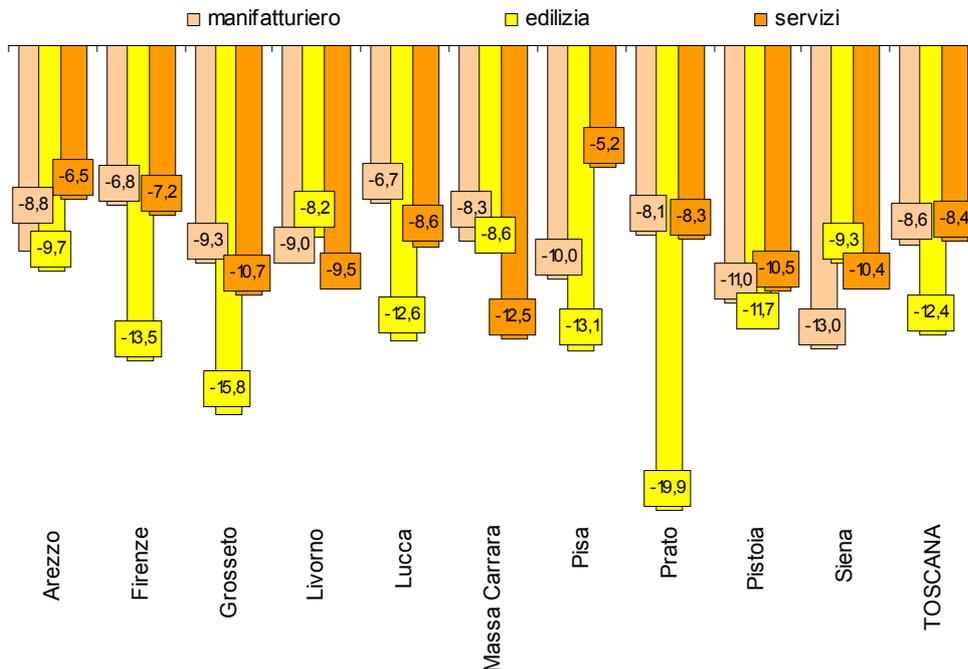


Grafico 6
Andamento del fatturato nel 1° semestre 2010 per province (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Grafico 7

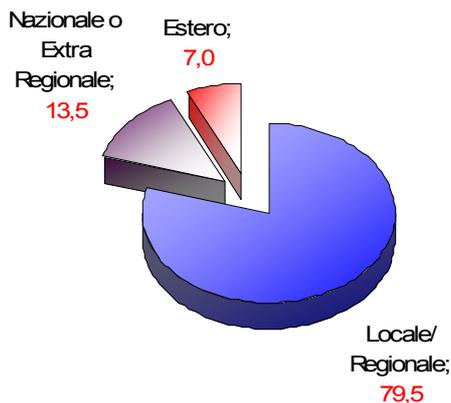
Andamento del fatturato nel 1° semestre 2010 per settori e province (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



L'impresa artigiana si fonda per quasi l'80% del proprio fatturato sul mercato locale, la cui capacità di trazione è purtroppo assai modesta come dimostra la più elevata perdita di fatturato ivi conseguita

Grafico 8

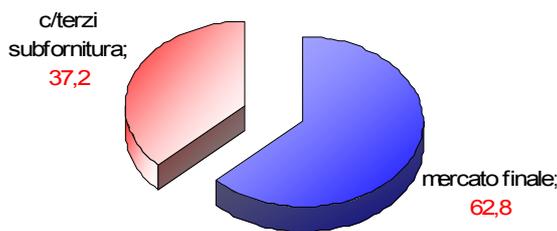
Composizione del fatturato nel 1° semestre 2010 per mercato di sbocco (media delle composizioni percentuali dichiarate al netto delle segnalazioni su mercati non ben specificate)



fronte di una quota nazionale extra regionale di meno del 14%. L'estero incide per appena il 7%. Segno questo di come sia difficile per l'artigianato proiettarsi sui mercati internazionali, nonostante che quello dell'allargamento del mercato geografico resti un imperativo strategico fondamentale. Anche per questo la dinamica della domanda interna diviene aspetto fondamentale per la ripartenza dell'intero comparto.

Grafico 9

Composizione del fatturato nel 1° semestre 2010 per tipologia di clientela (media delle composizioni percentuali dichiarate al netto delle segnalazioni su clienti non ben specificate)

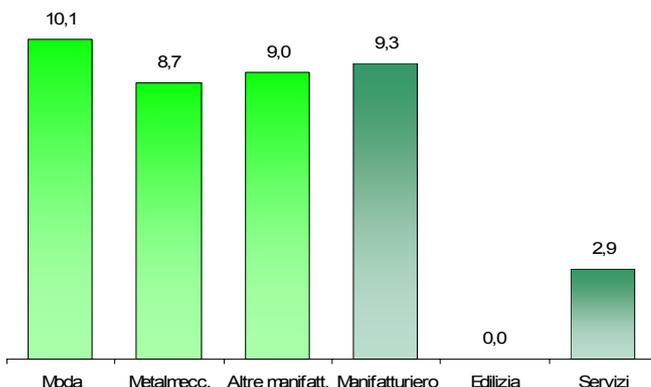


I settori a maggiore proiezione internazionale rimangono ovviamente quelli manifatturieri e fra questi i primi sono quelli della moda (10,1% del totale fatturato) e delle altre attività manifatturiere (9%). È nulla la quota di fatturato generato sui mercati esteri da parte di imprese dell'edilizia e poco significativa quella delle imprese di servizi (grafico 10).

È soprattutto la dinamica dei consumi locali che dovrebbe trainare la domanda. Questo anche perché dai essi dipende come si è visto quasi l'80% del fatturato. In quest'ottica

Grafico 10

Quote del fatturato generato su mercati esteri nel 1° semestre 2010 per settore (media delle composizioni percentuali dichiarate al netto delle segnalazioni su mercati non ben specificate)



è necessario che i comportamenti di consumo premino soprattutto le produzioni locali.

Purtroppo la dinamica del fatturato su scala locale consegue un andamento sfavorevole dal momento che è quello che subisce la maggiore percentuale di riduzione (grafico 11). È evidente che una dinamica così negativa spinge verso una spirale viziosa che invece andrebbe invertita.

Per quanto concerne la tipologia di clientela (grafico 9) risulta sempre

più rilevante la componente finale (62,8% del fatturato totale) piuttosto che quella industriale tipica delle relazioni di subfornitura (37,2% del fatturato totale). Ciò si presume a causa della grande difficoltà dei produttori dei comparti manifatturieri a trainare le aziende conto terzi. Questa considerazione sarebbe confermata anche dal grafico 12, da cui risulta evidente come la contrazione di fatturato maggiore si verifichi nuovamente nel caso della subfornitura (-10,4% a livello medio regionale).

L'andamento della produzione manifatturiera continua a risultare ancora peggiore di quello del fatturato: la tabella 1 mostra come essa sia sempre in calo per una gran parte delle imprese, tanto che i saldi aumenti/diminuzione percentuale, sempre negativi, varcano spesso la soglia del -40%. I settori più sofferenti sono nuovamente quelli del tessile-abbigliamento, del vetro, ceramica e lapideo, orafa, del legno e mobili. Anche la metalmeccanica soffre moltissimo.

Conseguentemente, sul piano della produzione, si registrano dati molto negativi in tutte le aree provinciali.

Quello migliore è relativo all'area fiorentina (tabella 1).

Sono analogamente assai negativi anche i valori sull'andamento degli ordinativi (tabella 2), tanto che i saldi negativi superano in taluni casi i 50 punti percentuali (vetro, ceramica, lapideo) e in molti altri ci vanno assai vicini (edilizia, riparazioni, trasporti, legno e mobili). Ne consegue che anche la seconda parte dell'anno si avvia all'insegna quanto meno di un ristagno dell'attività produttiva se non di una ulteriore contrazione. Sono sempre quelli dell'edilizia e la maggior parte di quelli manifatturieri i settori più pesantemente colpiti. Solo il settore pellettiero sembra conseguire un dato meno negativo degli altri (tabella 2).

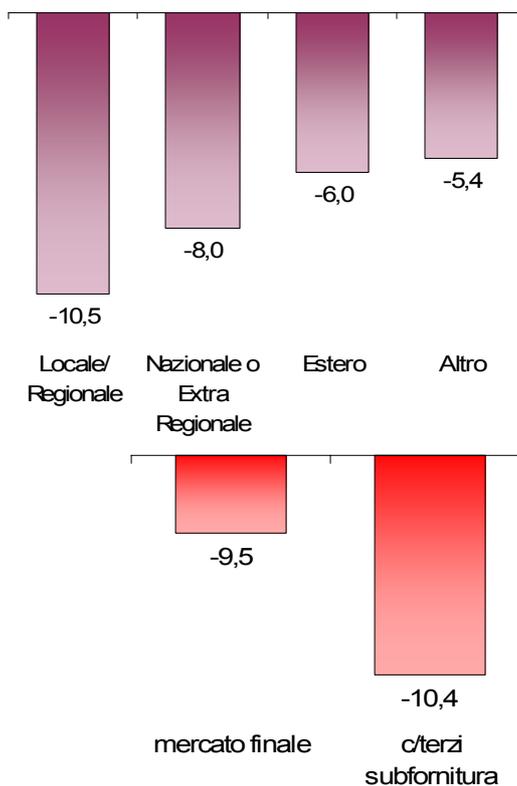


Grafico 11

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2010 per mercati di sbocco

(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente al netto delle mancate risposte - imprese classificate in base alla percentuale di mercato o prevalente in termini di fatturato)

Rimane bassa la capacità di trazione da parte della committenza industriale

Grafico 12

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2010 per tipologia di clientela

(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente al netto delle mancate risposte)

settore	Var. %	provincia	Var. %
Concia, pelle e calzature	-7,4	Arezzo	-39,9
Tessile, maglieria e abbigliamento	-42,7	Firenze	-28,1
<i>Moda</i>	-29,8	Grosseto	-52,2
<i>Metalmeccanica</i>	-39,1	Livorno	-47,5
Alimentari	-42,5	Lucca	-33,1
Legno e mobili	-43,0	Massa	-37,4
Manifatture varie (inclusa carta ed editoria)	-37,2	Pisa	-39,3
Orafo	-43,9	Prato	-44,1
Vetro, ceramica e lapideo	-45,4	Pistoia	-41,5
<i>Altre manifatture</i>	-42,2	Siena	-42,0
Totale Manifatturiero	-37,4	Toscana	-37,4

Tabella 1

Andamento della produzione nel sistema manifatturiero, nel 1° semestre 2010 rispetto al 1° semestre 2009, per settori di attività e per province (saldi aumenti/diminuzione percentuali)

settore	Var. %	provincia	Var. %
Concia, pelle e calzature	-2,9	Arezzo	-39,6
Tessile, maglieria e abbigliamento	-41,7	Firenze	-38,6
<i>Moda</i>	-27,4	Grosseto	-44,5
<i>Metalmeccanica</i>	-37,5	Livorno	-43,8
Alimentari	-31,6	Lucca	-43,6
Legno e mobili	-43,8	Massa	-30,7
Manifatture varie (incl. carta e editoria)	-36,0	Pisa	-43,3
Orafo	-40,4	Prato	-41,6
Vetro, ceramica, lapideo	-56,1	Pistoia	-48,7
<i>Altre manifatture</i>	-40,6	Siena	-39,7
Totale Manifattur.	-35,6	Toscana	-41,3
Totale Edilizia	-47,8		
Riparazioni	-48,5		
Trasporti	-47,5		
Servizi imprese	-25,4		
Servizi persone	-31,6		
Totale Servizi	-38,3		
TOTALE ARTIGIANATO	-41,3		

Tabella 2

Andamento degli ordini nel 1° semestre 2010 rispetto al 1° semestre 2009, per settori e per province (saldi aumenti/diminuzione percentuali)

Dati ancora peggiori continuano a verificarsi sul piano dell'andamento della produzione e degli ordinativi. Segnali questi di una difficile possibilità di recupero nel corso della seconda parte dell'anno

2.2 Occupazione

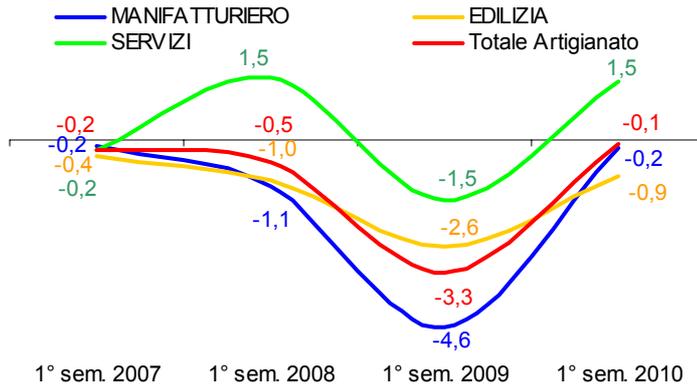
Alla fine del primo semestre 2010 il dato sull'occupazione è lievemente negativo segno di un probabile procedere verso la stabilizzazione delle imprese

Prosegue lo stato di difficoltà dell'artigianato anche riguardo alla dinamica degli addetti, sebbene il dato medio del -0,1% sia indicativo di un procedere verso la stabilizzazione delle strutture aziendali. Anche questo dato sembrerebbe confermare la sensazione di un'avvenuta inversione di tendenza. Come emerge dai grafici 13 e 14 il comportamento risulta tuttavia differenziato

per settori con variazioni mediamente negative soprattutto nell'edilizia (-0,9%) e poi nel manifatturiero (-0,2%). Viceversa la variazione risulta complessivamente positiva per i servizi (1,5%). Il dato del manifatturiero che passa da una variazione del -4,6% del primo semestre 2009 ad una quasi nulla del primo semestre 2010 dopo confermerebbe la nostra ipotesi di una fase selettiva che ha avuto il suo momento di apice nell'anno passato e che adesso si attenua drasticamente nella speranza che il peggio sia passato. Questo discorso vale di meno per le imprese edili, le quali avevano subito una flessione più attenuata un anno fa e che continuano a perdere in modo significativo quest'anno. I servizi proseguono invece sulla base di un andamento sempre altalenante.

Grafico 13

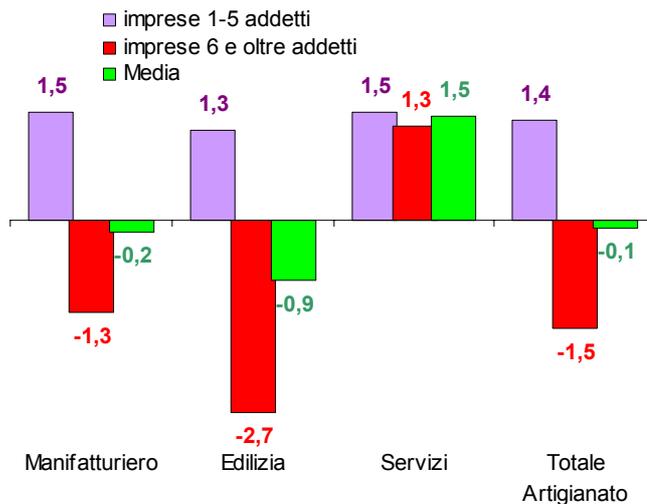
Andamento degli addetti alla fine del primo semestre di ogni anno (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo precedente)



Esistono tuttavia marcate differenze di comportamento a seconda del settore, con i servizi in fase di recupero e l'edilizia ancora in perdita significativa

Grafico 14

Andamento degli addetti al 30/06/2010 rispetto al 31/12/2009 per macro-settori di attività e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

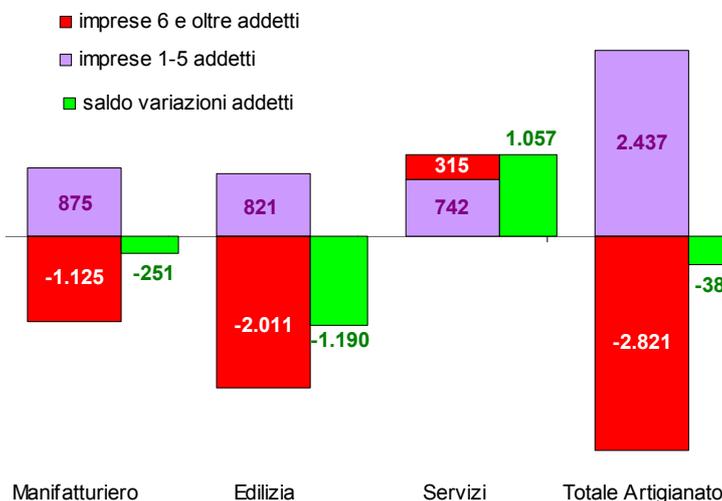


In valori assoluti, la variazione di addetti risulta assai contenuta e stimata a una perdita complessiva di meno di 400 addetti (grafico 15). Ad essa corrisponde una contrazione minima di addetti nel manifatturiero (circa -250) e una consistente (circa -1200) nell'edilizia in buona parte fronteggiata da una crescita di addetti nel terziario di oltre mille unità.

Putroppo continua a manifestarsi un comportamento assai divaricato fra impresa più piccola e impresa relativamente più grande sul piano della tenuta occupazionale: come sempre è la micro impresa, con meno di sei addetti a presentare in tutti i comparti variazioni di occupati

Grafico 15

Variazioni assolute degli addetti al 30/06/2010 rispetto al 31/12/2009, per macro settore e dimensione aziendale



positive, mentre all'opposto sono molto negative fra le imprese più grandi, eccezion fatta per quelle del terziario artigiano (grafico 14).

Complessivamente la perdita netta di oltre 380 addetti artigiani deriva da una massiccia di oltre 2.800 unità nelle imprese più strutturate, ovvero con più di 5 addetti, compensata solo in parte da un incremento di quasi 2500 unità nelle micro imprese artigiane (grafico 15).

In sintesi la variazione di addetti complessiva fra le aziende con più di cinque addetti è del -1,5% mentre è positiva dell'1,4% fra le imprese con meno di sei addetti (grafico 14).

In passato si è più volte evidenziato il fatto che la micro impresa, costretta a non privarsi di forza lavoro, poiché altrimenti si verificherebbe la sua stessa scomparsa, è quella che contribuisce più delle altre forme imprenditoriali a contenere la perdita di occupazione, ma al tempo stesso lo fa stando dalla parte di chi subisce continuamente i peggiori effetti della crisi e quindi da una condizione di debolezza sempre maggiore. Occorre tuttavia evidenziare, come già rimarcato negli ultimi due rapporti semestrali, che è sempre più probabile che il dato sulla micro impresa risulti ancor più alterato dal fatto che una riduzione di addetti in un'azienda

monopersonale equivale alla scomparsa della stessa azienda. Ciò alimenta una variazione negativa di occupati che si rischia di non riuscire a cogliere attraverso la nostra rilevazione campionaria, poiché, per l'avvenuta cessazione, non può entrare a far parte del nostro campione di rilevazione. Il rischio di errore è tanto più elevato oggi, poiché è molto più alta la pressione selettiva della crisi e quindi la tendenza alla mortalità aziendale.

A parte queste considerazioni, l'andamento dell'occupazione fra le diverse tipologie aziendali fa sì che l'impresa artigiana tenda ad essere sempre più piccola e per questo soggetto sempre più debole nella competizione di mercato. I dati dell'EBRET sugli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori nel 1° semestre 2010, in termini di pratiche presentate (tabella 3), mostrano un deciso rallentamento del ricorso a strumenti di sostegno dell'occupazione. Tuttavia il livello

di sofferenza dell'occupazione artigiana rimane elevato come testimoniano i dati, in termini di numero di pratiche servite dall'Ebret, nel primo semestre 2010 rispetto a quello del 2008. In sostanza le pratiche evase sono quasi il doppio di quelle di due anni fa. Questi dati ovviamente non tengono conto di quelli sugli interventi realizzati attraverso la

Prov.	Valori Assoluti				Variazioni percentuali		
	1° sem. 2007	1° sem. 2008	1° sem. 2009	1° sem. 2010	08/07	09/08	10/09
Arezzo	48	97	1.074	830	102,1	1007,2	-22,7
Firenze	158	514	1.739	170	225,3	238,3	-90,2
Grosseto	3	1	8	8	-66,7	700,0	0,0
Livorno	2	-	8	-	-100,0	n.v.	-100,0
Lucca	17	8	133	63	-52,9	1562,5	-52,6
Massa	1	3	29	13	200,0	866,7	-55,2
Pisa	48	51	361	432	6,3	607,8	19,7
Prato	737	809	1.529	1.173	9,8	89,0	-23,3
Pistoia	91	80	347	39	-12,1	333,8	-88,8
Siena	11	11	51	15	0,0	363,6	-70,6
TOTALE	1.116	1.574	5.279	2.743	41,0	235,4	-48,0

Tabella 3

Andamento del numero pratiche per interventi di sostegno del reddito dei lavoratori, per province (numero pratiche presentate - dati Ebret)

Settore	Valori Assoluti			Var. %	
	1° sem. 2008	1° sem. 2009	1° sem. 2010	09/08	10/09
Abbigliam., tessile, calz. e calz.	1.158	2.801	1.375	141,9	-50,9
Metalmeccanici e industria	122	1.257	582	930,3	-53,7
Orafi	54	454	238	740,7	-47,6
Alimentaristi (incl. Panific.)	25	16	13	-36,0	-18,8
Ceramica	50	57	13	14,0	-77,2
Chimica, gomma, plastica, vetro	25	114	43	356,0	-62,3
Lapidei	-	10	9	n.v.	-10,0
Grafica, cartotecnica, tipografia	16	99	44	518,8	-55,6
Legno, arredamento	40	293	178	632,5	-39,2
Edili	-	10	54	n.v.	440,0
Autotrasporti	-	4	17	n.v.	325,0
Lavanderie, tintorie, stirerie	81	91	48	12,3	-47,3
Pulizie	-	16	13	n.v.	-18,8
Altri servizi alla persona (acconciat., odontotecnici)	3	17	16	466,7	-5,9
Altri settori	-	40	100	n.v.	150,0
TOTALE	1.574	5.279	2.743	235,4	-48,0

Tabella 4

Andamento del numero pratiche per interventi di sostegno del reddito dei lavoratori, per settori (contratti coll. di lavoro settoriali) (numero pratiche presentate - dati Ebret)

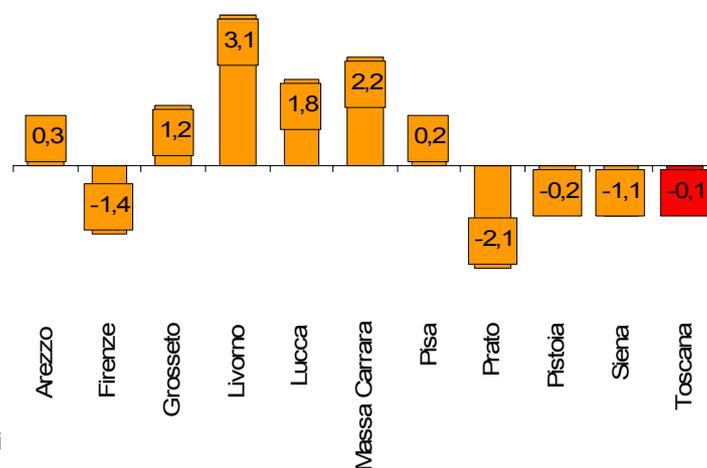


Grafico 16

Andamento degli addetti per aree territoriali (Variazioni percentuali al 30/06/2010 rispetto al 31/12/2009)

Il perdurare di uno stato di difficoltà dell'occupazione artigiana è testimoniato dal numero rilevante di interventi a sostegno del reddito dei lavoratori da parte dell'Ebret anche se in numero assai più contenuto di un anno fa

Un'importante novità si registra a livello provinciale, dal momento che stavolta compaiono delle aree in cui l'occupazione artigiana torna a crescere (Livorno, Massa Carrara, Lucca, Grosseto, Arezzo)

CIG in deroga, attivati per l'artigianato a partire dal 2004. Come si vede dalla tabella 4, rispetto al primo semestre 2009 si riducono gli interventi in tutti i settori. Tuttavia ve ne sono alcuni che registrano incrementi percentuali rilevanti quali quelli edili, degli autotrasporti e altri settori non ben precisati. Rimane elevato il livello di sofferenza nei settori del tessile-abbigliamento e pellettiero, della metalmeccanica e altre industrie, orafa e del legno-arredo. I dati sull'occupazione artigiana presentano tuttavia una novità sul piano territoriale: vi sono cioè province in cui l'artigianato torna ad aumentare gli addetti, come dimostra il

grafico 16. Tali province sono quelle di Livorno, Massa Carrara, Lucca, Grosseto e Arezzo. Viceversa le variazioni più negative riguardano la provincia di Prato, quella di Firenze e infine Siena e Pistoia. A livello di macro settori si può dire che le flessioni peggiori, a livello provinciale, sono determinate soprattutto da perdite percentualmente più marcate nell'edilizia, in particolare nelle province di Prato e Firenze o nel manifatturiero in provincia di Siena. Viceversa nelle aree in cui si registra una crescita dell'occupazione artigiana essa sembra alimentata soprattutto da crescite significative del terziario artigianato.

2.3 Dinamica delle imprese artigiane

Si arresta la crescita delle imprese artigiane della Toscana

Tra il 30 giugno 2009 ed il 30 giugno 2010 cala dello 0,2% (-487 unità) il numero di imprese artigiane registrate presso le camere di Commercio della Toscana. La flessione si inserisce in un lento percorso di ridimensionamento avviatosi già a partire dal primo semestre del 2007 (grafico 17). Un ridimensionamento frutto di un lieve

aumento del tasso di mortalità, stabilizzatosi adesso intorno a 9,1 punti percentuali, cui si è affiancato un rallentamento del tasso di natalità (passato dal 10,3% del I semestre 2007 all'attuale 8,8%).

Nel confronto con l'Italia nel suo complesso, la Toscana segue con anno di ritardo la contrazione del tessuto imprenditoriale artigiano. Se infatti, come abbiamo visto, la Toscana diminuisce il numero di imprese artigiane solo nel I semestre 2010, l'Italia (-0,7%) acuisce una flessione che si era già verificata nel primo semestre del 2009 (Grafico 18).

Grafico 17 Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane in Toscana (Var. percentuali - Elaborazione al netto delle cessate d'ufficio su dati Infocamere - Stockview)

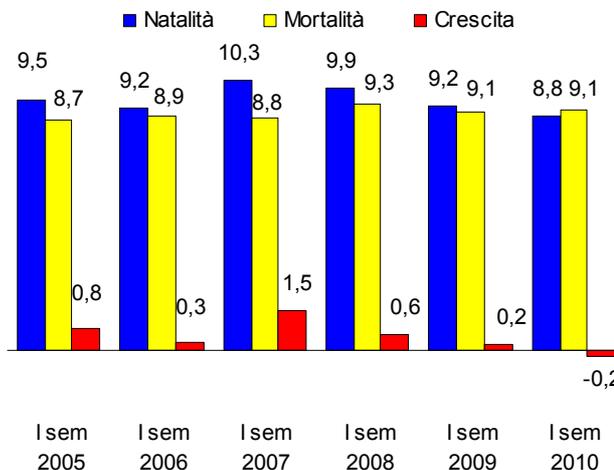
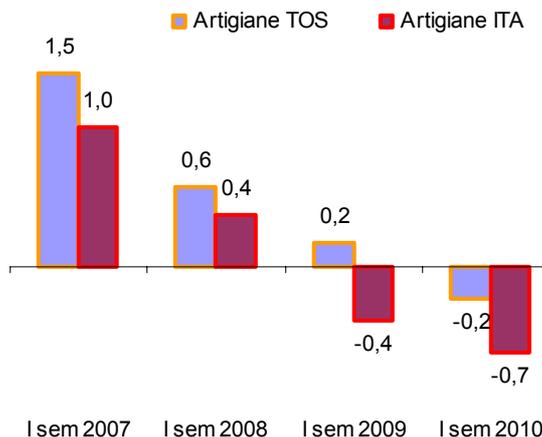


Grafico 18 Andamento dei tassi di crescita delle imprese registrate (Var. percentuali al netto delle cessate d'ufficio - Elaborazione su dati Infocamere - Stockview)



L'analisi settoriale¹ mostra in modo piuttosto eloquente, come il ridimensionamento del sistema imprenditoriale artigiano debba essere imputato all'acuirsi della contrazione del manifatturiero (-1,0%, -412 imprese) e alla flessione del comparto edile (-0,4%, -238). Unico settore che evidenzia ancora una crescita (+0,4% pari a 98 imprese aggiuntive) rimane quello dei servizi (tabella 5).

Purtuttavia, anche all'interno dei servizi, non tutti i settori crescono. In particolare una decisa contrazione nel numero di imprese, causata da una congiuntura negativa che da tempo colpisce il settore dei trasporti artigiani, si registra nel

¹ A partire da questa edizione del rapporto i dati relativi alla numerosità delle imprese fanno riferimento alla nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007. A causa dei cambiamenti avvenuti nel passaggio di classificazione, i settori cui si fa riferimento in questo paragrafo non sono confrontabili con quelli analizzati nelle altre parti del questo rapporto.

settore del trasporto merci e magazzinaggio (-4,4%, pari a -253 imprese).

In ridimensionamento, anche se meno rispetto ad altri settori, troviamo le autoriparazioni (-0,4%). Tra gli altri comparti del terziario avanzano invece sia i servizi alle imprese (+4,4%; +190) che quelli alla persona (+0,6%; +56).

Crescono anche i servizi di ristorazione (+3,9%, +89 imprese): un settore che al suo interno

comprende gelaterie, pasticcerie, rosticcerie, friggitorie, pizzerie a taglio, a carattere artigianale. Oltre ai servizi avanzano anche il gruppo degli "Altri settori" (+2,2%). Si tratta di un coacervo che contiene prevalentemente imprese afferenti ad attività ausiliarie dell'agricoltura. Per quanto riguarda il manifatturiero si ridimensionano pesantemente i settori operanti nella filiera casa come il vetro-ceramica-lapideo ed il legno mobili (entrambi -3,9%). Male anche altri settori che caratterizzano alcune territori della nostra regione come la meccanica allargata (-0,7%), l'orafo (-4,2%) ed il pelli-cuoio-calzature (-1,5%). All'interno del manifatturiero solo due comparti registrano tassi di variazione positivi. Si tratta della trasformazione alimentare (+0,8% pari a +14 imprese) ma, soprattutto, del tessile-abbigliamento (+2,2% +131 unità) che, ancora una volta, trae beneficio dalla forte crescita di imprese individuali operanti nel settore dell'abbigliamento e condotte da persone di nazionalità cinese.

Le province toscane mostrano, per diverse ragioni, evoluzioni molto differenziate tra loro (grafico 19). Se si eccettua il caso di Prato, dove forte è il contributo

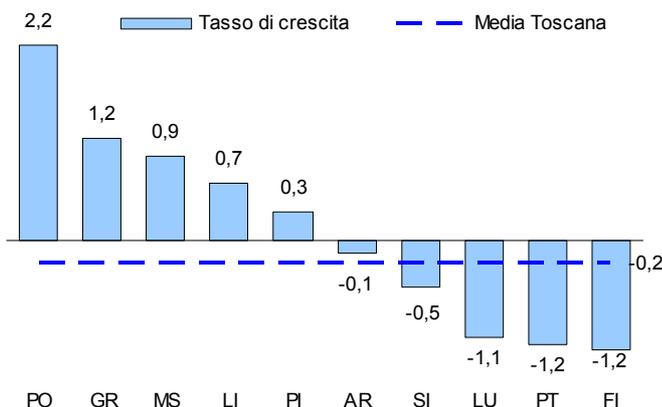


Grafico 19

Andamento delle imprese artigiane toscane per provincia, 1° semestre 2010 (Var. percentuali al netto delle cessate d'ufficio - Elaborazione su dati Infocamere - Stockview)

dell'imprenditoria cinese nell'abbigliamento, tutte le province segnalano una contrazione per il manifatturiero. Le differenti performance provinciali sono determinate, al di là della specifica situazione pratese, dal diverso grado di contrazione del manifatturiero, dalla diversa crescita dei servizi e dalla variazione, positiva o negativa, che si registra per il comparto delle costruzioni. La caduta di Firenze (-1,2%, -535 imprese) è frutto della contrazione che si registra in tutti e tre i macro-settori: -1,9% il manifatturiero, -1,5% le costruzioni e -0,4% i servizi. In particolare, nel manifatturiero, arretrano tutti i settori tradizionali quali tessile-abbigliamento (-1,4%) e pelli-cuoio-calzature (-0,7%) mentre, tra i servizi, flettono soprattutto quelli afferenti al trasporto merci (-5,7%). Anche a Pistoia (-1,2%, -128 imprese) il ridimensionamento risulta piuttosto consistente per il manifatturiero (-3,2%; -95) e per l'edilizia (-1,3%, -64 unità) mentre i servizi avanzano dello 0,9%. Tra i sottocomparti pistoiesi si segnala la pesante caduta del tessile-abbigliamento (-4,9%, -44), del legno-mobili (-5,4%; -28 imprese) e

Calano le imprese nel manifatturiero e nell'edilizia mentre crescono quelle afferenti ai servizi

Settore di attività	Registrate al 30/06/2010	Variazioni assolute	Variazioni %
Alimentari	2.147	14	0,8
Tessile, abbigliamento e maglieria	7.179	131	2,2
Concia, pelle e calzature	4.105	-98	-1,5
Vetro, ceramica e lapideo	1.684	-71	-3,9
Legno e mobili	4.344	-186	-3,9
Meccanica allargata	7.870	-77	-0,7
Orafo	1.493	-65	-4,2
Manifatture varie	3.657	-59	-1,3
MANIFATTURIERO	32.429	-412	-1,0
COSTRUZIONI	50.695	-238	-0,4
Riparazione beni uso personale	2.939	25	1,0
Riparazione auto	4.423	-20	-0,4
Trasporto di passeggeri	1.614	11	0,7
Trasporto di merci e magazzinaggio	5.109	-253	-4,4
Servizi di ristorazione	2.463	89	3,9
Servizi alle imprese	4.603	190	4,4
Servizi alla persona	10.681	56	0,6
SERVIZI	31.832	98	0,4
ALTRI SETTORI	2.999	56	2,2
NON CLASSIFICATE	169	8	5,0
TOTALE ARTIGIANATO	118.174	-487	-0,2

Tabella 5

Imprese artigiane registrate in Toscana (Valori assoluti e percentuali al netto delle cessate d'ufficio - Elaborazione su dati Infocamere - Stockview)

L'abbigliamento sostiene la forte crescita dell'artigianato pratese, mentre Firenze soffre della contrazione generalizzata di tutti i settori

del trasporto merci (-3,4%; -14) mentre avanzano i servizi di ristorazione (+6,8%). A Lucca la crescita dei servizi (+1,0%, +36 unità) non riesce a controbilanciare le flessioni di manifatturiero (-2,8%, -97 imprese) ed edilizia (-1,5%, -109 unità), flessioni che portano il numero di imprese a contrarsi dell'1,1% (-165 unità). In Lucca si segnalano soprattutto le difficoltà del legno-mobili (-6,1%, -35), del pelli-cuoio-calzature (-6,3%; -20) ma anche del trasporto merci (-4,7%, -30). Per la provincia di Siena (-0,5%, -47 unità) pesano soprattutto le flessioni di costruzioni (-1,6%, -62 unità) e manifatturiero (-0,8%; -15 unità) cui si contrappone la crescita dei servizi (+0,7%, +14 imprese). La lieve contrazione registrata ad Arezzo (-0,1%, -18 unità) è frutto di una flessione del manifatturiero (-1,5%; -54 imprese) superiore alla crescita del comparto edile +0,6%; +27) e di quello dei servizi (+0,1%; +2). Spicca, all'interno del manifatturiero aretino, la caduta dell'orafo (-3,3%; -33) e del tessile-abbigliamento (-4,2%; -19) mentre nei servizi calano i trasporti (-5,8%; -31). La lieve crescita registrata in provincia di Pisa (+0,3%, +36 unità) deriva dalla crescita delle imprese di costruzione (+1,3%, +62) e di

servizi (+0,6%, +20) mentre arretrano ancora le aziende del manifatturiero (-1,2%; -38). Tra i sotto comparti perdono quota il legno-mobili (-4,4%, -29 unità) mentre crescono i servizi alle imprese (+6,5%, +26 unità). A Livorno, lo sviluppo del tessuto artigiano (+0,7%; +46 imprese), trae beneficio dall'avanzata dell'edilizia (+1,0%) e dei servizi (+1,2%) mentre il manifatturiero perde l'1,2%. Anche per la provincia di Massa-Carrara (+0,9%; +56) crescono edilizia (+2,4%) e servizi (+1,2%) mentre il manifatturiero arretra del 2,0%. Per la provincia di Grosseto sono i servizi (+1,4%) e le costruzioni (+1,1%) a mantenere in terreno positivo la dinamica imprenditoriale complessiva (+1,2%, +48 imprese). Il +2,2% di Prato (che corrisponde a 220 imprese aggiuntive) oltre che sulla dinamica ancora positiva dell'edilizia (+0,9%; +27) poggia sul forte sviluppo del manifatturiero (+4,5%; +207). Ancora una volta, per il manifatturiero, risulta determinante l'avanzata del tessile-abbigliamento (+6,5%; +228) all'interno del quale si evidenzia la decisa crescita di imprenditori individuali di origine cinese. Negativa invece, nel pratese, la dinamica dei servizi (-0,4%; -12 imprese).

2.4 Investimenti

Torna a salire la quota di imprenditori con investimenti in corso

Grafico 20

Quote di Imprese con investimenti in corso e fatturato in aumento (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

* per il primo semestre 2007 e 2008 la quota non riguarda le imprese con investimenti in corso bensì quelle con investimenti in aumento

Tabella 6

Spesa in investimenti nel 1° semestre 2010 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno dichiarato di avere programmi d'investimento in corso)

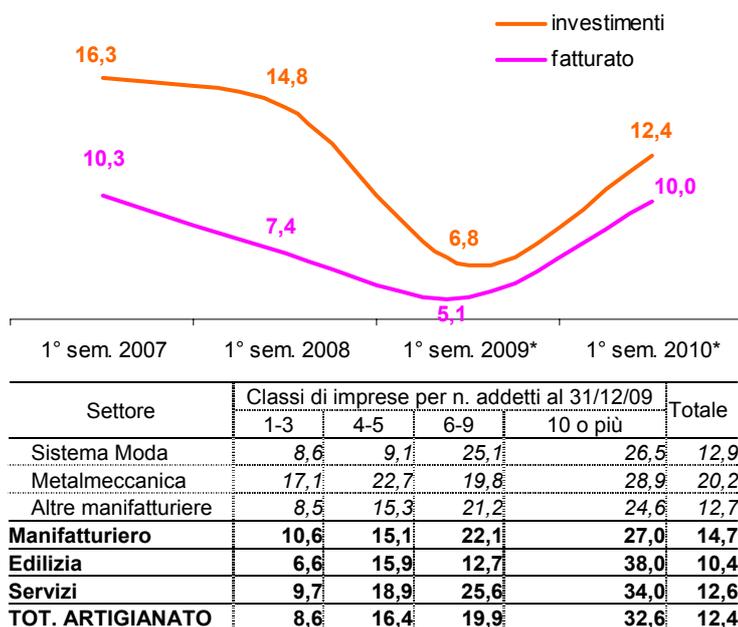
Anche il grafico 20 dimostra quell'inversione di tendenza di cui si è detto con riferimento alle variabili finora considerate e stavolta dalla prospettiva dell'atteggiamento degli imprenditori verso gli investimenti. Anche in questo caso la serie storica

considerata abbraccia un arco temporale ridotto rispetto al passato e ciò in dipendenza della mutata modalità di riconduzione dei dati campionari all'universo, adesso basata sui dati dell'archivio Asia tenuto dall'Istat.

Diversamente dai due primi periodi della serie

proposta nel grafico 20, quelli del 2009 e del 2010 misurano un dato diverso: inizialmente ci si riferiva alle imprese che nel periodo considerato avevano aumentato gli investimenti; dal primo semestre 2009 il dato si riferisce alla quota di coloro che hanno investimenti in corso, qualunque sia la loro entità.

Si può dire che le imprese che investono continuano a rappresentare una minoranza davvero esigua all'interno dell'universo di riferimento. Tuttavia la loro quota cresce notevolmente rispetto ad



un anno prima dimostrando quindi l'effettiva inversione di rotta.

La quota di imprese con investimenti in corso tocca il livello medio minimo fra quelle edili (tabella 6).

Tuttavia osservando i settori e la dimensione, sono soprattutto le imprese maggiori ad attivarsi sul piano degli investimenti, in un processo quasi contrario al loro atteggiamento verso l'occupazione (tabella 6).

Viceversa sono le imprese più piccole ad investire assai meno, vedendo aumentare la distanza fra le caratteristiche aziendali di funzionamento proprie e di quelle delle aziende più grandi (grafico 21):

- le micro imprese (1-3 addetti) con investimenti in corso sono davvero poche (mediamente l'8,6% circa);
- tale quota si quadruplica con riferimento

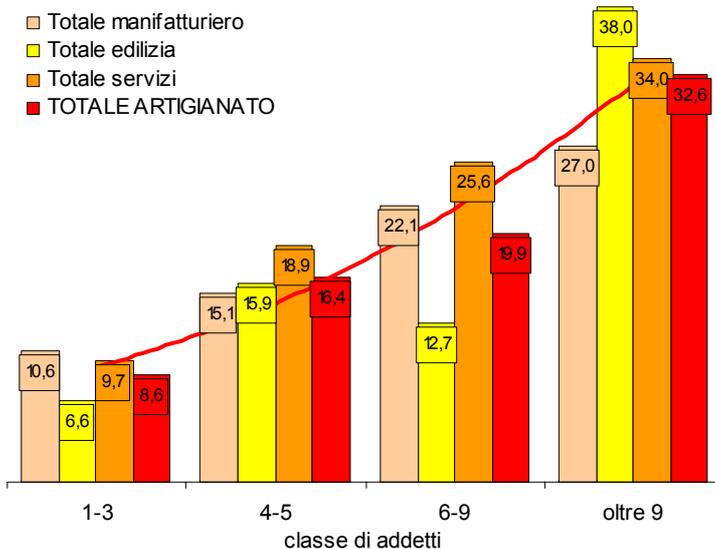


Grafico 21

Andamento degli investimenti nel 1° semestre 2010, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno dichiarato di avere programmi di investimento in corso)

- alle imprese di maggiori dimensioni;
- si attesta su livelli intermedi ai due estremi la quota di aziende con 4-5 addetti o 6-9 addetti, con investimenti in atto;
- tale dinamica risulta rispettata in tutti i comparti artigianali considerati.

2.5 Dinamica del credito alle imprese artigiane

Pur rimanendo negativo, per il terzo trimestre consecutivo (-1,1% la variazione tendenziale nel I trimestre 2010), si attenua la contrazione dello stock di prestiti complessivamente concessi alle imprese artigiane della Toscana (grafico 22). A livello territoriale, tra le province più rilevanti, arretrano Prato (-6,4%), Firenze (-2,8%),

Arezzo e Prato (-1,6%) mentre avanzano Pisa (+1,5%), Lucca (+1,4%) e Grosseto (+2,3%). A determinare il rallentamento del tasso di caduta del credito concesso contribuisce soprattutto il ritorno in positivo, dopo due trimestri di flessioni, del comparto dei servizi (+2,2%), all'interno del quale si trovano in difficoltà soltanto i trasporti (-

Continua, nonostante il recupero dei servizi, la contrazione del credito concesso al sistema artigiano

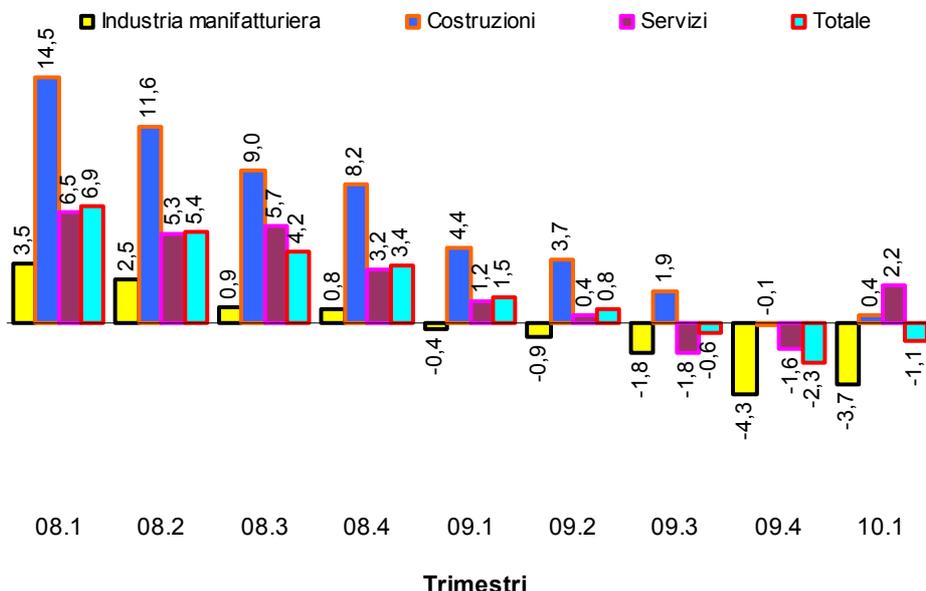


Grafico 22

Prestiti totali (al netto delle sofferenze del p. c/t), per comparto, alle imprese artigiane della Toscana. (Var. % tendenziali trimestrali. Elaborazioni su dati Banca d'Italia)

I dati sui prestiti, esclusi i pronti contro termine e le sofferenze, si riferiscono al complesso delle imprese toscane che svolgono attività artigianale ai sensi della legge 443/85. Sono altresì esclusi i prestiti alle imprese costituite nella forma di SRL.

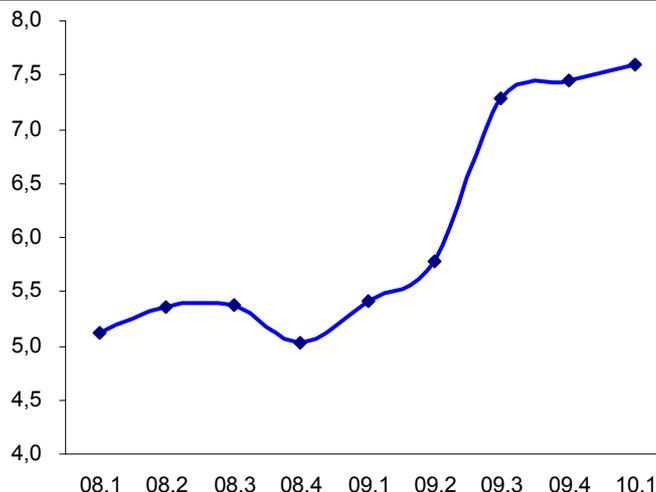
Tabella 7**Finanziamenti garantiti**

(Valori e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente – Elaborazioni su dati Artigiancredito toscano)

Tipologia di finanziamenti	Finanziamenti garantiti I sem. 2009	Finanziamenti garantiti I sem. 2010	var. % 2010/2009
Breve termine	112.912.243	114.228.687	1,2
Medio lungo termine:	231.836.321	226.391.661	-2,3
Investimenti	120.360.773	121.096.510	0,6
Ristrutturazione fin.ria	111.475.548	105.295.151	-5,5
Altro	29.662.648	2.248.197	-92,4
Totale finanziamenti garantiti	374.401.212	342.868.544	-8,4

Grafico 23

Rapporto % sofferenze/prestiti (al netto delle sofferenze e del p.c/t) totali delle imprese artigiane della Toscana. (Elaborazioni su dati Banca d'Italia)



Con la crisi aumentano i prestiti in sofferenza

Stabili le garanzie per investimenti ed il breve termine

2,6%). Per contro rimane ancora molto difficile la situazione all'interno del manifatturiero che, con un -3,7%, mette a segno la quinta flessione tendenziale consecutiva. Il settore, dopo essere stato il primo ad arretrare ad inizio 2009, non mostra ancora segnali di recupero. All'interno del manifatturiero flettono soprattutto i settori che da più tempo si trovano in difficoltà come il tessile-abbigliamento-calzature (-5,1%), le forniture elettriche (-11,1%) e la carta editoria (-3,2%). Il flessione anche la meccanica (-5,1%), l'alimentare (-1,5%) ed i metalli (-0,2%). Stabile, per il secondo trimestre consecutivo, il credito concesso al settore delle costruzioni (+0,4%). Si tratta di un comparto che, in valore assoluto, si mantiene sui livelli di fine 2008. A

determinare una minore concessione del credito, oltre a una fisiologica diminuzione della domanda derivante dal ridursi delle attività, sono senz'altro rilevanti le restrizioni poste dal sistema creditizio. Restrizioni che sembrano farsi stringenti anche in considerazione del fatto che le sofferenze complessive dell'artigianato hanno raggiunto, a fine marzo 2010, i 336 milioni di euro: quasi il 40% in più rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Il rapporto percentuale tra sofferenze e prestiti dell'artigianato passa, quindi, al 7,6% un valore nettamente superiore a quello del complesso delle imprese toscane (2,5%) evidenziando, anche in questa fase, le maggiori difficoltà affrontate dall'artigianato rispetto alle altre categorie d'impresa (Grafico 23).

Le garanzie prestate da Artigiancredito toscano, riferite ai primi sei mesi del 2010, evidenziano una flessione di 8,4 punti percentuali rispetto al medesimo periodo del 2009 (tabella 7). Tale diminuzione è da attribuirsi sia al calo delle richieste per la ristrutturazione finanziaria (-5,5%), strumento ampiamente utilizzato nel corso del 2009, ma anche dell'esaurimento di alcune specifiche iniziative, inserite nella voce "Altro". Si tratta di specifiche iniziative attivate grazie ad accordi con alcuni istituti di credito che, tuttavia, non sono proseguite nel corso del 2010. Stabile invece, e questo è forse il segnale migliore, i finanziamenti concessi per le attività di investimento (+0,6 per cento) ma anche la crescita dei finanziamenti per il breve termine (+1,2%).

Anche le previsioni per il secondo semestre 2010 parlano di un'inversione di tendenza rispetto ad un anno fa. Tuttavia ciò non è ancora sufficiente a concretizzare l'avvio di un percorso di recupero rispetto alle perdite finora sofferte. Infatti se osserviamo il grafico 24 relativo all'andamento del saldo fra la quota di imprese che prevede fatturato in aumento e quella di chi lo prevede in diminuzione, esso ci parla di un dato stazionario prossimo allo zero. Ciò confermerebbe quindi la nostra ipotesi circa il fatto che fra gli imprenditori prevalga l'idea che il peggio sia passato e che ora si tratta di aspettare che il ciclo economico riparta.

Tale prospettiva è assai diversa da settore a settore (grafico 25): ve ne sono alcuni in cui il sentimento di fiducia è tornato a livelli discreti, cui corrispondono pertanto saldi previsionali positivi anche in misura netta (per il manifatturiero ciò vale per il settore pellettierio e per l'alimentare); ve ne sono altri che all'opposto manifestano dati ancora nettamente negativi (nel manifatturiero ciò si verifica nel tessile, maglieria e abbigliamento e, nei servizi, nelle riparazioni e nei trasporti) e che pertanto scontano una condizione di prevalente pessimismo.

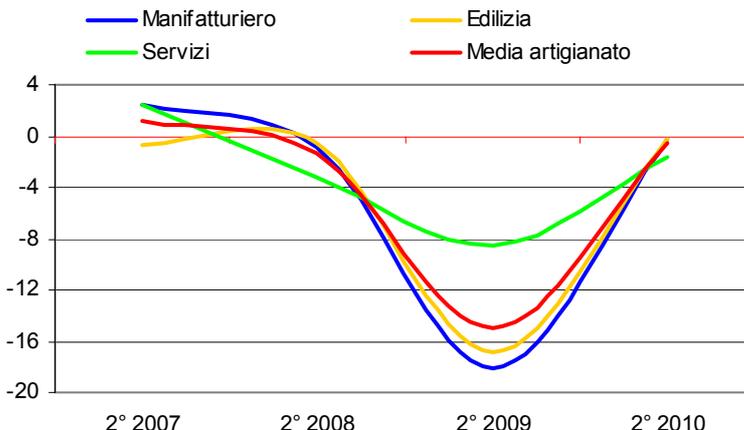


Grafico 24

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i secondi semestri di ogni anno rispetto al periodo precedente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

Sono da ritenersi infine stagnanti i saldi oscillanti attorno al valore zero quali quelli inerenti il settore del legno e dei mobili, orafa, dell'edilizia e dei servizi alla persona. Desti per certi versi sorpresa il saldo positivo del settore vetrario, ceramico e lapideo, in quanto i dati a consuntivo avevano rilevato un risultato recente assai negativo.

Rimane ancora prevalentemente negativa la percezione delle attese da parte degli imprenditori operanti nei trasporti o in attività manifatturiere varie.

Le prospettive peggiori riguardano invece l'occupazione artigiana, dal momento che il grafico 26 mostra saldi aumenti-diminuzione percentuali negativi in tutti i comparti con punte abbastanza marcate nell'edilizia. Viceversa è il terziario artigiano a presentare

Il morale degli imprenditori artigiani sembra migliorare e ciò lo si desume da aspettative non certo positive, ma nemmeno negative come quelle di un anno fa. Tuttavia si rilevano sentimenti contrastanti a seconda del settore

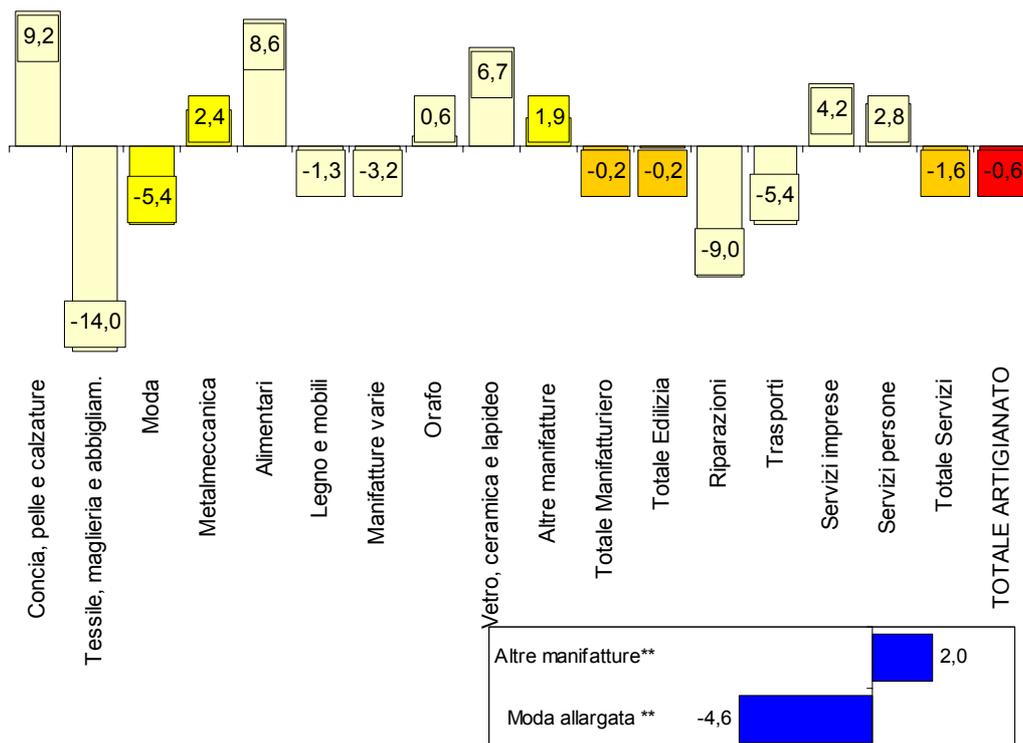


Grafico 25

Andamento delle previsioni sul fatturato per il 2° sem. 2010, rispetto alla prima parte dell'anno, per settori d'attività (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

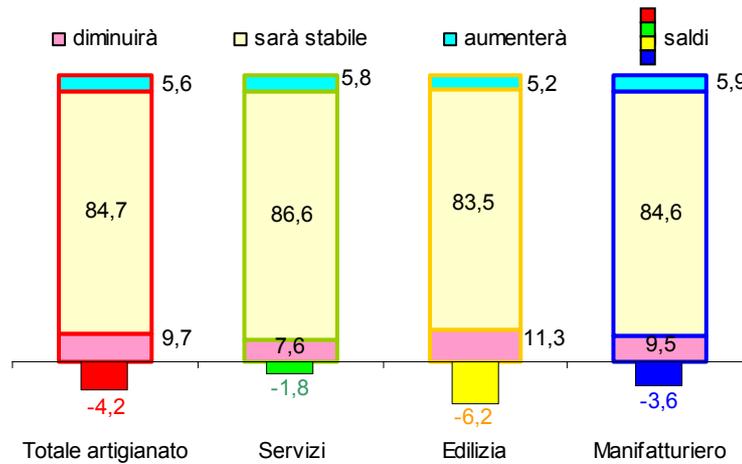
* le manifatture varie includono la carta ed editoria

** Nel riquadro in basso un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargata all'orafa e delle altre manifatturiere al netto del dato orafa

3 Le Previsioni per il 2° Semestre 2010

Grafico 26

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 2° sem. 2009, (percentuali di risposta rispetto al semestre precedente, al netto delle mancate risposte)



altresi incoerenti col dato sul fatturato le previsioni occupazionali nei trasporti (il saldo sugli addetti è positivo a fronte di uno negativo sul piano del fatturato). Invece, coerentemente con le previsioni sul fatturato, sono molto negativi i saldi aumenti-diminuzioni percentuali sulle previsioni dell'occupazione nelle riparazioni. Viceversa, anche se in modo coerente con i dati previsionali sul fatturato,

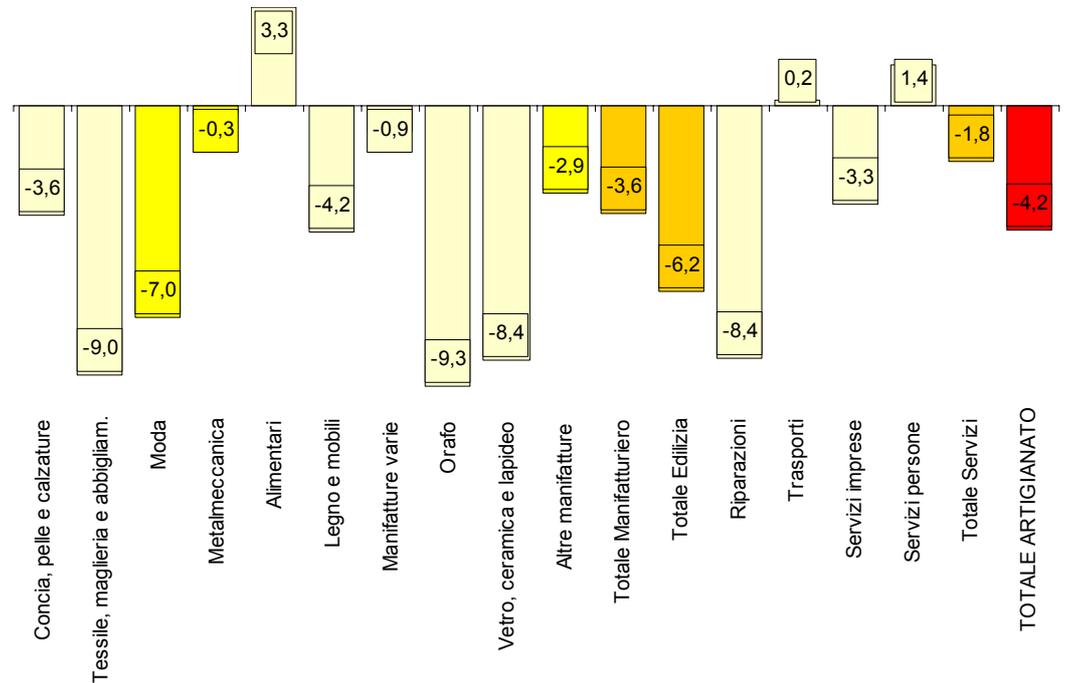
La prospettiva appare peggiore dal lato dell'occupazione, dove permangono previsioni negative soprattutto nell'edilizia e nel manifatturiero

un saldo migliore e prossimo allo zero. All'interno del manifatturiero le previsioni occupazionali peggiori riguardano nuovamente il settore del tessile, maglieria e abbigliamento, orafa e vetrario, ceramico e del lapideo (il dato positivo in quest'ultimo settore sul piano del fatturato è quindi rapidamente sconfessato dalle prospettive di ridimensionamento alle quali sembra comunque andare incontro). Risultano

sono positivi i saldi sulle attese occupazionali nell'alimentare. L'apparente contrasto fra i dati sul fatturato e quelli sull'occupazione potrebbe discendere dal fatto che le imprese artigiane manifatturiere continuano a ritenere in ogni caso necessari ulteriori processi di ridimensionamento.

Grafico 27

Andamento delle previsioni sugli addetti per il 2° sem. 2010, rispetto alla prima parte dell'anno, per settori d'attività (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)



* le manifatture varie includono la carta ed editoria



Nota Metodologica

Obiettivi informativi e popolazione obiettivo

Il sistema di indagini congiunturali sul comparto artigiano ha l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della Toscana; in particolare, nel primo semestre di ogni anno, vengono rilevati l'andamento congiunturale e le previsioni per il semestre successivo, nel secondo semestre di ogni anno si indaga invece sull'andamento annuale e sulle previsioni per il primo semestre dell'anno successivo. Le indagini congiunturali rilevano informazioni su produzione, fatturato e occupazione per alcuni ambiti di interesse, quali il settore di attività economica ed il dettaglio territoriale.

L'attuale indagine, riferita al 1° semestre 2010 è stata effettuata su un campione di 3.610 unità e fornisce stime affidabili in ambito regionale, provinciale e relativamente a 13 settori di attività economica.

La popolazione di riferimento è costituita dalle 102.114 imprese artigiane presenti nell'archivio Asia.

Lista di campionamento

Il Registro Imprese aggiornato al 31.12.2009 è stato utilizzato come frame list. Tale archivio è spesso caratterizzato da imprecisioni relative ad errori nelle iscrizioni o nelle comunicazioni di modifica; inoltre una delle problematiche più comuni, e che probabilmente ha l'impatto più immediato sull'esito delle rilevazioni congiunturali, riguarda l'assenza dei numeri telefonici.

In questo caso specifico, più della metà delle imprese artigiane (per l'esattezza il 56%) risulta priva di numero telefonico. L'operazione di recupero dei telefoni mancanti, effettuata dal Settore Sistema Statistico Regionale, sulla scorta dei risultati delle precedenti indagini, ha condotto ad una diminuzione dei telefoni mancanti di circa 16 punti percentuali.

Strategia campionaria

- Disegno campionario

Il disegno di campionamento adottato è *ad uno stadio stratificato*. Tale disegno, oltre ad un aumento di efficienza, permette di ottenere stime di maggior dettaglio negli ambiti di interesse, definiti come unioni di strati. Ogni strato è qui determinato dalla concatenazione fra aree di appartenenza (che in questo caso specifico corrispondono alle 10 province) e 13 settori di attività economica. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali e settori). La *numerosità campionaria* progettata è di 3.610 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 3.607 imprese.

- Stimatore

A partire dal numero di unità effettivamente rilevate all'interno del singolo strato, sono stati

calcolati i pesi effettivi come rapporto fra N_h (numerosità della popolazione di riferimento nello strato h) su n_h (numerosità del campione effettivo nelle strato h). Le stime sono poi state calcolate espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi. Tenendo conto delle differenze fra campione ottimale e campione effettivo, oltre alle mancate risposte, tale procedura ha permesso di garantire una corretta rappresentatività dei risultati all'interno dello strato, una maggiore efficienza delle stime ottenute ed una minore distorsione dei risultati.

- Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,9% per stime intorno al 10%; 1,6% per stime intorno al 50%;
- Provincia: da 2,1% a 3,4% per stime intorno al 10%; da 3,5% a 5,6% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,0% a 3,7% per stime intorno al 10%; dal 3,3% a 6,2% per stime intorno al 50%.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta delle informazioni è stata affidata alla Società GN Research di Roma che ha somministrato il questionario telefonico con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), nel periodo compreso tra il 14 giugno ed il 3 luglio 2010.

Qualità dei dati

I dati rilevati sono stati sottoposti ad una serie di controlli finalizzati a valutare la qualità dei risultati ottenuti. Nello specifico i controlli hanno interessato la ricerca dei numeri di telefono mancanti, gli esiti dei contatti telefonici, l'utilizzo delle liste dei sostituti, la allocazione effettivamente ottenuta all'interno degli strati. Di seguito sono riportati i principali risultati dei controlli effettuati per argomento.

- Utilizzo delle liste

Benché la teoria preveda che vengano contattate tutte e solo le imprese del campione base, il problema delle mancate risposte impone la necessità di definire, oltre al campione base, altre liste sostitutive da cui attingere, per limitare possibili distorsioni. Inoltre, per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario, è opportuno che si acceda in primis alla lista base e, solo in caso di effettiva necessità, alla prima lista sostituta, e così via. L'analisi della distribuzione delle interviste a buon fine per lista di provenienza evidenzia che circa il 67% di queste proviene dalle prime tre liste (B0, S1 e S2), con quote rispettivamente del 21%, 22% e 23% e che tali quote scendono

al di sotto dell'1% per le ultime due liste (S8 e S9).

- Allocazione programmata e effettiva

Le differenze riscontrate fra campione teorico e campione effettivo sono state minime e non hanno inciso in modo significativo sulla qualità dei risultati; questo significa che i semintervalli di confidenza al 95%, previsti col campione teorico, si sono riconfermati a conclusione della rilevazione, per qualsiasi valore stimato, in ogni provincia o settore di riferimento.

- Analisi degli esiti della rilevazione

Durante la rilevazione, 14.829 numeri telefonici sono stati "lavorati" dalla ditta incaricata, con i seguenti esiti:

- 3.607 (24,3%) sono state le interviste a buon fine;
- 1.883 (pari al 12,7%) sono state le imprese fuori del campo di osservazione (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc.);
- 3.104 (il 20,9% circa) sono state le imprese non disponibili all'intervista (tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto sono state 1.913, pari al 12,9% del totale);
- 6.171 (pari al 41,6%) sono risultati i mancati contatti (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc).
- *La ricerca dei telefoni mancanti*
Una fase di estrema importanza è stata quella del recupero dei numeri telefonici mancanti, ai fini di: 1) ridurre la distorsione dovuta all'eliminazione sistematica delle imprese prive di numero telefonico, 2) ridurre il ricorso alle liste sostitutive.
Su 14.029 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite, la società di rilevazione ne ha individuati 3.304, pari cioè al 23,6%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati e trovati" sono state 461.

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- Leonardo Borselli Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale
- Simona Barbieri Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese
Confartigianato Imprese Toscana
C.N.A. Federazione Regionale Toscana
- Laura Simoncini Unioncamere Toscana
- Roberto Castellucci Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi CGIL Toscana
- Alberto Susini CISL Toscana
- Paolo Graziani UIL Unione Regionale Toscana
- Luciano Falchi
- Mario Catalini

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- Stefano Casini Benvenuti Irpet
- Riccardo Perugi Unioncamere Toscana
- Alberto Susini Unioncamere Toscana
- Claudia Daurù Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale
- Daniele Calamandrei Irpet (consulente esterno)

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Lauretta Ermini (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da GN Research S.p.a.

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- Daniele Calamandrei (redazione rapporto) Irpet (consulente esterno)
- Alberto Susini (paragrafi 2.3 e 2.5) Unioncamere Toscana – Ufficio Studi
- Sara Pasqual (nota metodologica) Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringraziano EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato), Artigiancredito Toscano e la Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della sede di Firenze della Banca d'Italia per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet ai seguenti indirizzi:

- <http://www.starnet.unioncamere.it>, area territoriale Toscana
- <http://ius.regione.toscana.it/cif/stat/pubbl-industria.shtml>
- <http://www.regione.toscana.it/economiaefinanza/artigianato/index.html>

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Nova Tipografia srl Via Cavalcanti 9/D - 50058 Signa (FI)

Luglio 2010